

# Una femminista distratta

di Gabriella Fiori

Femminista? Autentica. Distratta? No davvero. Direi piuttosto che Laura Lepetit rivive per noi la sua vita “mine de rien” (senza parere) come direbbero i francesi. Da intellettuale concreta, nel 1965 rileva con Anna Maria Gandini la vivace libreria Milano Libri e con coraggio nutrito di tale esperienza fonda nel 1975 una delle più belle case editrici italiane dandole nome La Tartaruga (“animaletto simpatico che va piano e si porta la casa appresso”). Publica solo libri di donne. Come? “Davanti ai libri mi sento come un cane da tartufi. Li cerco col naso, ne sento l'odore, capto i segnali che mandano e batto il terreno con il muso tra i cespugli.” Realizzerà questo suo principio con indipendenza “in base a criteri letterari, non solo politici, anche in anni in cui la militanza femminista avrebbe potuto far virare verso scelte ideologiche”. Così, il suo catalogo accoglie Virginia Woolf, Gertrude Stein (“l'autrice che amo di più in modo assoluto”), Grace Paley, Doris Lessing, Alice Munro... Per l'Italia, Grazia Livi con “Le lettere del mio nome”, “libro bellissimo e indispensabile” in cui le vicende di vita e di pensiero delle donne più importanti del

'900, da Simone de Beauvoir a Carla Lonzi, da Anna Banti a Madre Teresa...diventano “il punto di forza da cui partire per andare avanti, le lettere del nostro nome”. Il libro è stato Premio Viareggio 1992 per la Saggistica.

Su quel punto di forza Laura fa leva come madre, nonna, amica, amante degli animali (i suoi gatti, la cavallina Giulia), delle piante (la sua rosa, il cui “rosa” la commuove) per raggiungere una visione equilibrata dei difetti e virtù di donne, uomini e circostanze, facendo tesoro di tutto sulla base di un onesto “ascolto di sé”. Così, l'incontro col clochard che canta a squarciagola “Mamma... solo per te la mia canzone vola” all'unisono con un mangiadischi posato sul marciapiede le indica che “cantare a squarciagola la stessa canzone e poi pensare ad altro” sarebbe una felice soluzione del rapporto con la madre resa dalla psicanalisi “irraggiungibile e ingombrante” con il suo dovere di perfezione e i suoi sensi di colpa. E, una volta mamma, ha voluto creare fra lei e i suoi figli una distanza perché potessero “espandersi a modo loro”. Nonna, giocando al teatro con la nipotina, vive un dialogo con il suo coniglio di peluche e pensa che forse teatro e recitazione vogliono dire ‘tornare bambini’.

Amica, in visita dal celebre critico Cesare Garboli nell'entroterra viareggino serba un caro ricordo ammirato di lui che, degli avanzi dello squisito pesce mangiato in un bel ristorante in riva al mare “osa fare un cartoccio per i suoi cinque o sei gatti”.

L'incontro che le ha cambiato la vita è stato quello con Carla Lonzi (1931-1982) fiorentina trapiantata a Milano dall'intelligenza “sfolgorante” e il suo gruppo di autocoscienza Rivolta Femminile. Laura si decise ad andarci nell'autunno 1970 e da allora, accolta dal sorriso “accattivante” di Carla dai grandi occhi chiari (“pantaloni di pelle nera allora audaci e originali”), non mancò mai, perché “ogni volta era un'emozione nuova quel parlare di sé davanti a tutte, direttamente senza la maschera che il patriarcato [ci] aveva costrette a indossare”. Carla, per me l'anima del femminismo italiano, “definiva la donna l'imprevisto della storia”. Tuttavia, “mettere in piedi La Tartaruga portò alla rottura con lei, la quale, “lontanissima da ogni compromesso” aveva voluto gli Scritti di Rivolta Femminile “fuori contesto” e biasimava l'idea; Laura, pur ammirando Carla, non voleva rinunciare al suo progetto di un'impresa diversa, soggetta quindi ai compromessi della competizione commerciale. Separarsi fu l'unica soluzione. Ricordo un po' “tormentoso ma anche molto bello perché la lotta era stata a viso aperto”. La notizia della morte prematura di Carla per una grave malattia che le era stata ignota raggiunse Laura il 2 agosto 1982 al mare, nella “luce immensa dell'estate”. Provò “la sensazione di un vuoto senza confini”.

Laura Lepetit ha diretto La Tartaruga fino al 1997. Oggi ancora pubblica con Baldini & Castoldi. Personalmente ho avuto il piacere di pubblicare con lei l'edizione italiana del mio secondo libro su Simone Weil: “Simone Weil, una donna assoluta”, (1991 oggi in 2a edizione, 03.02.2009 per il centenario della nascita della Weil). Laura organizzò subito una bella presentazione; ricordo bene le parole sue e quelle di Giancarlo Gaeta. Mi sentii capita.

Laura Lepetit, “Autobiografia di una femminista distratta”, Nottetempo, Roma 2016



Laura Lepetit – Foto di Maria Mulas